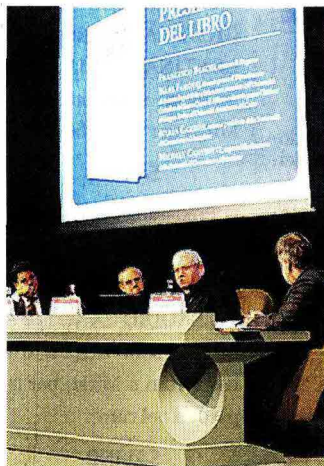


# «La bellezza ci porta a iniziare il cammino verso gli altri»



I relatori della serata FOTO ZANCHI



La sala del Centro congressi

## Il libro di don Carrón

«Noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?».

Don Julián Carrón, nel 2005 subentrato a don Luigi Giussani alla guida della fraternità di Comunione e Liberazione, pone questa domanda nel suo volume «La bellezza disarmata» (Rizzoli, 369 pagine, 18 euro), da lui

presentato ieri sera al Centro congressi Giovanni XXIII, su invito dell'associazione Bergamo Incontra. Sono intervenuti anche il vescovo Francesco Beschi e Wael Farouq, docente dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università Americana del Cairo. Dopo una breve introduzione di Michele Campiotti, responsabile di Cl nella diocesi di Bergamo, ha appunto preso la parola Farouq, che - da musulmano - ha detto di aver trovato nel libro di don Carrón «una chiara distinzione tra due tipi di

religiosità, la prima basata sulla "purezza", la seconda sulla "bellezza". Accordando un primato alla purezza, si sente il bisogno di regole per preservarla; chi si ispira al principio della bellezza, invece, è portato a mettersi in cammino verso gli altri, senza timore di commettere errori, perché sa comunque di poter contare sul perdono di Dio».

Monsignor Beschi ha descritto «La bellezza disarmata» come «un libro autenticamente natalizio, dato che i diversi temi affrontati convergono nel riferimento alla meraviglia che nasce in noi quando facciamo esperienza della persona concreta di Gesù Cristo. Concreto è anche il richiamo alla "via del desiderio", come rimedio a una condizione di sonnolenza che pare oggi gravare sull'io».

Carrón ha spiegato di aver voluto portare un contributo alla riflessione «sulle cause di una crisi che non è solo economica, ma di civiltà». Occorre riconsiderare «un'idea di libertà come semplice assenza di legami, concezione che è andata prevalendo nella nostra cultura moderna. Una libertà così concepita finisce per negare se stessa, poiché non trova fuori di sé alcun motivo valido per scegliere, per determinarsi. Anche nell'ambito educativo, perciò, si tratta di proporre alla persona qualcosa che possa affascinarla, che possa spingerla a impegnarsi pienamente, sul presupposto che proprio la libertà costituisce la via d'accesso alla verità».

**Giulio Brotti**

